

Rileggendo i classici del lavoro/23

## Piano Beveridge: quali spunti per il welfare oggi

di Pietro Giovannini

**Londra, 1941, Sir William Beveridge, già alto funzionario della Corona britannica, viene posto, dal Ministro per la Ricostruzione, alla guida di una commissione governativa finalizzata a porre ordine al complesso e frastagliato sistema di protezione sociale del Regno Unito.** L'obiettivo prefissato era quello di garantire, una volta terminato il secondo conflitto mondiale, una ripresa economica e sociale evitando lotte e conflitti interni al paese.

Tale strategia si inseriva nel solco della Carta Atlantica, accordo siglato qualche settimana prima dal governo americano e da quello britannico, il quale al punto V recita: *“essi desiderano attuare fra tutti i popoli la più piena collaborazione nel campo economico, al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di lavoro, progresso economico e sicurezza sociale”*.

Beveridge intende sostanzialmente riempire di contenuti e azioni l'enunciazione appena citata.

**Tale passaggio storico presenta connessioni sia temporali che sostanziali con i giorni nostri.** Per prima cosa, il mondo è alle prese con circostanze eccezionali avverse, una fase pandemica ancora in atto e un conflitto che lambisce da vicino il territorio europeo con ricadute globalmente percepite, pertanto come all'epoca di Beveridge, siamo di fronte ad accadimenti che trascendono il normale dispiegarsi delle vicende umane. Sul piano sostanziale, invece, l'ultimo periodo ha avuto l'effetto chiaro di disvelare importanti criticità del sistema di welfare nostrano, per cui occorre un grande piano di rifondazione, precisamente quanto si prefissarono di poco più di ottant'anni fa nel Regno Unito.

Purtroppo o per fortuna, non ci è dato saperlo, le tematiche e le problematiche sociali a cui fare fronte sono rimaste le medesime da allora. **Beveridge individuò sin da subito le criticità del sistema di protezione sociale britannico. In primo luogo, da un punto di vista amministrativo rilevò come vi fosse necessità**

**di una forte razionalizzazione della macchina pubblica** favorendo così l'eliminazione di ridondanze burocratiche. Il suo piano, infatti, prevedeva una cornice unitaria degli interventi che facessero capo ad un unico fondo e non a più enti in modo tale da evitare la frammentazione degli interventi, agevolando, altresì la loro interconnessione. Tale fondo si avrebbe dovuto, seppur con le opportune divisioni al suo interno, erogare la totalità delle misure, quali le pensioni, sussidi di invalidità e infanzia, fino a giungere all'assistenza sanitaria.

**Ulteriore novità di questo piano di assicurazioni sociali è legata al suo meccanismo di finanziamento.** Ciascun cittadino era chiamato direttamente a versare il proprio contributo, il quale si sarebbe sommato a quanto versato dalle imprese quota parte. Condizione per versare il contributo e finanziare l'istituto è quello di avere un impiego. Per la Commissione solamente un alto tasso di occupazione garantirebbe un virtuoso piano di garanzie sociali.

Come mostrato dai dati forniti dall'ISTAT qualche giorno fa, attualmente in Italia il tasso di inattività raggiunge il 35%, e a queste condizioni risulta difficoltoso che il sistema di welfare interno possa sopravvivere ancora a lungo, senza un deciso abbassamento della soglia degli inattivi. Beveridge in tal senso, mise come principale obiettivo la guerra all'ozio. La più importante misura fu quella di definire al ribasso i sussidi di disoccupazione-inattività in modo tale da spingere il lavoratore verso un rapido ricollocamento nel mondo del lavoro. La teoria del reddito sicuro e garantito per le fasce più deboli (disabili e anziani) presupponeva un basso tasso di inattività della popolazione.

**Come sfondo a questo innovativo progetto furono predisposte due azioni trasversali.** La prima riguardava il ritardo del ritiro dal lavoro, ossia prevedere l'innalzamento dell'età pensionabile come condizione indispensabile per garantire il gettito nei primi anni transitori dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Secondariamente, incentivo di speranza e rinascita di un paese furono messe a punto azioni per favorire la natalità e più in generale un *plateau* di servizi a favore dell'infanzia e della famiglia.


Oltre a presentare un piano che ebbe enorme eco e che per diversi anni fu al centro dei programmi governativi degli stati europei, **Beveridge e la sua commissione si preoccuparono di indicare quale dovesse essere lo spirito grazie al quale il popolo britannico sarebbe potuto rinascere dopo l'immane tragedia del conflitto bellico e favorire la crescita economica e sociale.** Solamente grazie a un coinvolgimento attivo della cittadinanza tutta, anche le azioni di un governo possono dispiegare in modo complementare i loro effetti positivi.

“Se noi ci chiediamo perché, con un controllo democratico totale del nostro governo, con l'assicurazione sociale fondata per legge e con la piena occupazione, la vita in Gran Bretagna non è migliore di quella che noi viviamo, la risposta è duplice [...] lo Stato è o può essere il padrone del denaro, ma in una società libera esso è padrone di poco altro. La formazione di una buona società dipende non dallo Stato ma da cittadini, che agiscono individualmente o in libere associazioni, che agiscono per motivi di vario genere, alcuni egoistici, altri generosi, alcuni gretti e materiali, altri ispirati dall'amore del prossimo e dall'amore di Dio. La felicità o l'infelicità della società in cui viviamo dipende da noi stessi quali cittadini, non dallo strumento del potere politico che noi chiamiamo Stato” (Beveridge W., *L'azione volontaria*, 1954, p. 280).

Tale azione volontaria forse è la chiave per ridefinire e riaggiornare il sistema welfare italiano, anche alla luce dei cambiamenti generati dal momento storico attuale.

***Pietro Giovannini***

Scuola di dottorato in Apprendimento e  
innovazione nei contesti sociali e di lavoro,  
Università degli Studi di Siena

 @GIOVANNINI\_P